

"La recherche"

di R. D.

1)

Il mio nome è Rosa. L'attribuzione di questo nome è stata, per così dire, quasi automatica in quanto, fino a qualche decennio fa, presso le famiglie di nuova formazione vigeva la tradizione secondo la quale al primogenito sarebbe stato attribuito il nome del nonno paterno e alla primogenita quello della nonna materna. Questa usanza è ancora rispettata, nella maggior parte dei casi, dai genitori provenienti dai ceti culturalmente più modesti, mentre i genitori meno condizionati dal "mos maiorum" scelgono il nome dei bambini in base a criteri differenti, muovendosi in contesti di ampio raggio. Non a caso il mio nipotino si chiama Santiago in omaggio a Italo Calvino, nato a Santiago del Cile, scrittore del quale entrambi i genitori sono ferventi ammiratori; la mia nipotina si chiama Anita, con riferimento alla compagna di Giuseppe Garibaldi alla cui figura mio figlio Fabio è particolarmente legato.

Personalmente il nome "Rosa" non mi dispiace: è breve, è facile da pronunciare ed è presente nelle lingue più diffuse; per di più evoca un fiore, collocabile tra i più belli, i più variegati e, talvolta, profumati. Nel calendario cattolico, infine, rinvia a due sante omonime, ma di origine e provenienza diversa, Santa Rosa da Lima e Santa Rosa da Viterbo, della quale ho potuto seguire riti religiosi e pagani nella ricorrenza dei festeggiamenti della Patrona nella città laziale.

2)

Non ricordo di aver posseduto giocattoli. Ricordo di aver trascorso molte ore della mia primissima infanzia presso la casa della mia nonna materna, vedova, che conviveva con tre figli: mio zio Riccardo, reduce dalla guerra in Albania; mia zia Ninetta, esperta ricamatrice, che gestiva una scuola di ricamo, sostenendo la famiglia con i proventi del suo lavoro, e mia zia Lillina, che collaborava con la sorella. Ero molto contenta di essere a contatto con le numerose allieve di mia zia, che facevano a gara nel pormi domande, attendendo le mie risposte sensate, in quanto avevo precocemente imparato a parlare, e nell'invitarmi a casa, traendo motivo di piacere dalla mia presenza e dalla mia compagnia. Era grande, inoltre, la mia soddisfazione quando mi rendevo conto che la famiglia d'origine di mia madre era tenuta in grande considerazione in tutto il quartiere.

3)

Sorvolando sulle caratteristiche fisiche, vorrei soffermarmi sui tratti che connotano la mia personalità. Posseggo una buona dose di amor proprio, di costanza, di fermezza e di determinazione nel perseguimento degli obiettivi che mi prefiggo. Riconosco di comportarmi nella pratica operativa e nell'agire quotidiano coerentemente rispetto alle convinzioni che ho maturato. Manifesto sempre disponibilità verso gli altri, soprattutto verso chi è bisognoso di aiuto sia materiale che psicologico e morale. Se assumo un impegno, cerco di assolverlo nel migliore dei modi. Posseggo un senso spiccato di attenzione verso i beni ambientali, paesaggistici e artistici, nonché di attrazione verso il cinema e il teatro. A queste qualità fanno riscontro vari difetti. Talvolta, per esempio, non riesco a controllare la tendenza a reagire vigorosamente di fronte ai comportamenti altrui che ritengo sbagliati, invece di manifestare indulgenza e comprensione, cercando di individuare le motivazioni che sono all'origine di determinati atteggiamenti. L'amor proprio in alcuni casi degenera in suscettibilità e in malcelata supponenza. Con il passare del tempo ho attenuato, fino alla cancellazione, quel pizzico di invidia che nutrivo verso persone da me ritenute più dotate, più affermate e più capaci nell'esercizio della professione. Penso, in conclusione, che i risvolti positivi compensino quelli negativi.

4)

Nella famiglia di origine fondamentale è stata per me la figura di mia madre, la quale ha cercato in tutti i modi di trasmettere ai cinque figli sopravvissuti l'amore per il sapere e per la cultura, affrontando sacrifici, nonostante le modeste risorse finanziarie, per consentire a tutti la prosecuzione degli studi fino alla laurea. Altra figura importante nella mia vita è stata quella di mia sorella Rachele, deceduta nel 1993 per tumore al cervello dopo soli tre mesi dalla scoperta della malattia. La sua vicenda mi ha segnata profondamente anche perché l'ho accompagnata nell'odissea della speranza da un ospedale all'altro. Mi sono rimasti impressi tutti i particolari di quella esperienza, dalla cecità che in lei è sopravvenuta fino all'impossibilità di esprimere il suo pensiero e alla volontà di non rispondere più alle sollecitazioni esterne, quando si è resa conto di essere arrivata alla fine della sua esistenza terrena.

Della famiglia a cui ho dato origine, insieme a mio marito, posso sottolineare il profondo dispiacere da me provato nel momento in cui mio figlio ha interrotto gli studi universitari e la gioia per la nascita di due splendidi nipotini, a proposito dei quali di tanto in tanto mi chiedo se li vedrò crescere, considerata la mia età.

5)

Mi viene in mente l'insegnante di matematica e fisica durante gli anni del ginnasio e del liceo. Durante i primi due anni della media faticavo a seguire un docente avanti negli anni e prossimo alla pensione: infatti durante il terzo anno subentrò a lui un professore molto più giovane, le cui spiegazioni erano chiare, ma non sufficienti a farmi colmare le lacune accumulate. Si spiega come nel segmento scolastico successivo la matematica per me fosse tabù e questa realtà cozzava contro il convincimento del professore per il quale ero una studentessa modello, al punto che, durante le

sue spiegazioni, sotto dettatura, ero sempre io che scrivevo alla lavagna lo svolgimento dei vari esercizi. Il tutto avveniva tra i risolini e i commenti sarcastici dei miei compagni di classe a cui era ben nota la mia scarsa preparazione nella disciplina. Ancora oggi tra gli incubi ricorrenti c'è il dramma legato all'esame di matematica da sostenere. Meno male che dall'incubo vengo fuori rapidamente e mi rendo conto che si è trattato semplicemente di un sogno.

6)

Avevo 18 anni e avevo completato il liceo. Dovendo iscrivermi all'Università, avrei desiderato frequentare la facoltà di medicina e chirurgia. I miei mi dissuasero perché il corso di studi era troppo lungo e urgeva, data la situazione familiare, con altri 4 tra sorelle e fratello da mantenere agli studi, che mi rendessi indipendente il prima possibile. Optai per lettere classiche progettando di tentare l'accesso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Mi preparai adeguatamente per sostenere la prova d'ingresso. Immaginavo già il mio trasferimento nella città lombarda, dove avrei potuto allargare i miei orizzonti culturali anche attraverso nuovi incontri e nuove amicizie. Accompagnata da mia zia Ninetta, raggiunsi Milano, incontrando ragazze e ragazzi di tutta Italia che si trovavano lì per lo stesso motivo. Assaporai l'atmosfera della grande città uscendo in compagnia la sera che precedette l'esame di ammissione. Il mio progetto andò in frantumi quando, leggendo l'elenco degli ammessi alla frequenza esentasse dei corsi e alla gratuità del soggiorno, mi resi conto che il mio nome non era compreso. La mia famiglia avrebbe dovuto, almeno per il primo anno, affrontare le spese della mia residenza in una città, qual era Milano, con un elevato costo della vita, pagando la retta del collegio; purtroppo le possibilità economiche non lo consentivano. Mi iscrissi all'Università di Bari, usufruendo della borsa di studi e mi laureai entro i quattro anni canonici, con una sessione di anticipo, dopo aver ottenuto, prima ancora di laurearmi, la nomina per tredici ore di insegnamento nella Scuola Media di Lavello, in provincia di Potenza.

7)

I momenti di gioia sono legati alle esperienze positive di mio figlio. Uno dei tanti coincise con l'esame da privatista che sostenne dopo aver frequentato come uditore la cosiddetta "primina". Andai a prelevarlo presso la struttura della Scuola Primaria in cui aveva sostenuto la prova di ammissione alla seconda classe. Mi affacciai sulla soglia dell'aula; si avvicinò la maestra che l'aveva esaminato e si congratulò con me per la preparazione che aveva evidenziato e per la padronanza con cui aveva eseguito la verifica scritta e aveva risposto alle domande poste oralmente.

8)

Dopo il matrimonio andai ad abitare in una casa in fitto, con sala e cucina/soggiorno molto ampi. I vari pezzi d'arredamento e in particolare quelli della cucina/soggiorno furono predisposti da un'azienda artigianale a conduzione familiare che si basò, per la realizzazione dei vari moduli, sugli spazi disponibili. Dopo qualche anno mio marito ed io acquistammo l'attico di un condominio con 100 m. quadrati circa di superficie coperta e con un incantevole loggiato di superficie scoperta.

Immaginavo che la parte coperta potesse contenere tutti i mobili di cui disponevo, ma avevo fatto i conti senza l'oste. Dovetti temporaneamente collocare i pezzi della cucina lungo il corridoio in attesa di una sistemazione più razionale e rinunciare a priori alla lavastoviglie. La situazione provocò in me un senso di soffocamento e quasi di claustrofobia. Alla fine tutti i moduli della cucina trovarono la loro ubicazione nel piccolo ambiente adibito a questo scopo con il risultato che a stento poteva muoversi una sola persona, mentre chiunque altro doveva stare seduto per non intralciare i movimenti di chi operava.

9)

Ho visitato numerosi stati europei per iniziativa personale e grazie ai progetti europei realizzati sia quando ero ancora in servizio, come docente, presso il Liceo Scientifico della mia città sia quando, andata in pensione, sono entrata a far parte dell'Associazione "Centro don Bosco", come volontaria. Sono stata in Spagna, più volte in Portogallo, in Francia, nel Regno Unito, in Finlandia, in Danimarca più volte, in Germania più volte, in Ungheria, in Russia. Mi piacerebbe visitare Svezia e Norvegia per godere, in estate, del clima fresco, oltre che delle bellezze paesaggistiche.

10)

LA MADRE di Giuseppe Ungaretti

E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra
per condurmi, Madre, sino al Signore
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia.
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto
e avrai negli occhi un rapido sospiro.

11)

Il primo volto che mi viene in mente è quello del mio nipotino Santiago, che ha tre anni e mezzo. Mi colpisce il suo sorriso, a cui si accompagnano le "fossette". E' un misto di gioia, allegria, dolcezza e impertinenza nello stesso tempo, intelligenza e furbizia: insomma un concentrato di emozioni e sentimenti.

12)

Il passaggio più importante della mia vita è metaforico e consiste nella difficile decisione di chiedere il pensionamento anticipato abbandonando l'attività lavorativa di docenza. Tale decisione fu la risultante della morte prematura e per me sconvolgente di mia sorella, secondogenita e nubile, che conviveva con mia madre, e del trasferimento di quest'ultima a casa mia. Mi sembrò, in quel momento, che non sarei stata in grado di tener testa ad una molteplicità di impegni: la scuola, con le lezioni da preparare e i compiti da correggere; la famiglia; la casa a cui badare; mia madre, ultraottantenne, bisognosa di attenzioni e di compagnia.

L'incontro con un'amica di vecchia data, presidente del Centro don Bosco, e la sua proposta, successivamente da me condivisa, di dare il mio contributo nella messa a punto e nella conduzione dell'Associazione rappresentarono l'alternativa efficace all'allontanamento quasi forzato dalla scuola e, in particolare, dagli studenti, oltre che lo strumento più idoneo per sfuggire al pericolo della depressione e della noia. Oltretutto, operando come volontaria, veniva meno il criterio dell'obbligatorietà delle azioni e si aprivano spazi di libertà e di equilibrata gestione dei tempi disponibili.

13)

Un'amica di vecchia data, volontaria presso il Centro don Bosco, con la quale avevo condiviso, durante gli anni universitari, l'impegno in Azione Cattolica, venne nella scuola in cui insegnavo per presentare il servizio di orientamento scolastico offerto dall'Associazione per supportare gli studenti nella scelta della facoltà universitaria o dell'attività occupazionale. Non ricordo se mi cercò o mi vide casualmente nella sala dei professori. Fu allora che mi propose di prestare azione di volontariato all'interno dell'Associazione. Declinai gentilmente la proposta motivando il rifiuto con gli impegni da assolvere, ma promettendole, al tempo stesso, che, qualora mi fossi alleggerita dalle numerose incombenze, avrei preso in considerazione l'invito. La decisione di chiedere il pensionamento anticipato accelerò i tempi del mio ingresso, come socia, nel Centro don Bosco, in cui opero ancora in qualità di presidente.

14)

Ho avuto animali non perché li abbia desiderati, ma perché alcuni componenti della mia famiglia hanno deciso di godere della loro compagnia. Mio padre prediligeva canarini e cardellini, alle cui gabbie, quando venivano portate nel giardino e appese al chiodo, attentavano, in qualche caso con

successo, i gatti del quartiere. A mia sorella, terzogenita, fu regalato un cucciolo di cane, Atos, che, giocando, morsicò e bucò il costume da bagno, nuovo di zecca, (di proprietà dell'altra mia sorella), messo ad asciugare sullo stendino. Atos fu allontanato.

In casa mia si sono succeduti: un canarino, poi deceduto, non ricordo come; cuccioli vari di cani, l'ultimo dei quali, Beniamino, fu regalato a un amico di famiglia, proprietario di una casa in campagna; un merlo parlante, acquistato da mio figlio e poi deceduto; un pappagallo, acquistato da mio figlio e attualmente graditissimo ospite in casa sua. Non è finita: quando mio figlio e la sua famiglia vengono a pranzo da me, li accompagna immancabilmente Sati, una femmina di cane dai lunghi peli, che, altrettanto immancabilmente, lascia in casa ciuffi di pelame a testimonianza del suo passaggio.

15)

Non ricordo di aver posseduto giocattoli, quando ero bambina, all'infuori di pupattole realizzate alla men peggio con un fazzoletto o con ritagli di stoffa che non mancavano a casa di mia nonna, essendo mia zia ricamatrice.

Mi divertivo, tuttavia, in maniera diversa. Ai piedi della scalinata del Municipio c'era e c'è un masso di pietra levigata terminante con una lastra inclinata di marmo. Di fronte al Municipio c'era e c'è un'abitazione a cui si accede salendo vari scalini. Attaccata agli scalini c'era e c'è una lastra di marmo in pendenza dall'alto verso il basso. Durante il tragitto che percorrevo da sola o con mia sorella per raggiungere l'abitazione di mia nonna, partendo dalla casa dei miei genitori, mi fermavo/ci fermavamo spesso e volentieri in piazza Municipio: qui trascorrevamo/trascorrevamo piacevolmente un certo lasso di tempo utilizzando la lastra di marmo del Municipio, più alta, e della casa privata, più bassa, come scivoli. La difficoltà dello scivolamento era direttamente proporzionale all'altezza delle due strutture e all'età delle "giocatrici".

Ci accontentavamo di poco!!!

16)

Frequentavo l'Università e risiedevo a Bari presso un collegio gestito da suore. Era domenica e avevo preferito non tornare a casa per il fine-settimana. Nel pomeriggio uscii per una passeggiata con il mio "moroso". Ci fermammo presso un bar che disponeva del jukebox; il mio amico inserì la monetina e scelsi la canzone da ascoltare, una canzone molto in voga negli anni Sessanta. Il titolo che, mentre scrivo, si è affacciato alla mia mente è "Rosso tramonto". In realtà il titolo esatto, che ho cercato su Internet, è "Rosso corallo"; la cantante si chiama Nana Mouskouri. Protagonista del brano è una donna che dichiara appassionatamente il suo amore all'uomo di cui è innamorata e spera che il legame sia eterno: il tramonto implicherà un nuovo giorno di amore. Il testo e l'accompagnamento musicale, che vengono esaltati dalla voce cristallina e melodiosa della cantante, produssero in me una sensazione di dolce malinconia, mista a tristezza e commozione. Non so perché, manifestai al mio compagno il desiderio di interrompere la passeggiata e di rientrare nel convitto di cui ero ospite per immergermi in una sorta di "voluptas dolendi".

Riascoltare la canzone oggi, a distanza di tanti anni, ha provocato in me lo stesso stato d'animo.